

AL GALEAZZI DI MILANO

Primo trapianto di menisco in Italia L'intervento però è proibito agli sportivi

IGNAZIO MORMINO

da Milano

Primo trapianto di menisco in Italia. Lo ha eseguito lunedì (ma la notizia è stata diffusa solo ieri, a risultato raggiunto) il professor Roberto d'Anchise, primario di chirurgia del ginocchio all'Istituto ortopedico Galeazzi di Milano. Lo ha subito una signora di 36 anni, vittima prima d'una distorsione al ginocchio, poi d'una ricostruzione del legamento crociato che non era stata perfetta: camminava sì ma con molto dolore.

Erano almeno due anni che il professor d'Anchise, 56 anni, allievo di Ernesto Zerbi, pensava a questo trapianto: ne aveva mutuato la tecnica dai colleghi americani, durante i frequenti viaggi di studio in California e in Florida (negli Usa si fanno 4.500 trapianti di menisco l'anno). Lunedì, la decisione. L'intervento, eseguito con una strumentazione altamente innovativa, naturalmente made in Usa, è durato due ore. Quando si è risvegliata, la signora trapiantata era di ottimo umore. Un giorno dopo, davanti ai giornalisti, ha dimostrato (camminando e sorridendo) d'essere in gran forma.

«Abbiamo impiegato un menisco da cadavere, congelato, che ha dato il risultato sperato. Per gran parte, abbiamo fatto ricorso alle tecniche artroscopiche. Non abbiamo incontrato difficoltà di qualche rilievo». Roberto D'Anchise è particolarmente orgoglioso d'aver ottenuto questo primato all'Istituto ortopedico Galeazzi (che fa parte del Gruppo San Donato) perché la sua vita professionale s'è svolta tutta in questa struttura, dove trent'anni fa è entrato come giovane assi-

stente, fino a diventare primario d'una superspecialità (è anche presidente della Società italiana di chirurgia del ginocchio).

I suoi contatti con gli ortopedici di tutto il mondo sono frequenti. «Alcuni Paesi europei - dice - ci hanno preceduto, nel trapianto di menisco: per esempio la Germania e il Belgio. Abbiamo tuttavia l'orgoglio d'aver fatto ricorso a una tecnica innovativa, con uno strumento messi a disposizione da un'inchiesta americana, la Artrex, nella cui sede mi sono a lungo documentato». La strada è aperta, dunque, e si può essere

Se ne potranno fare 500 all'anno

Il paziente, una donna di 36

anni, è già in forma.

Usata una tecnica «made in Usa»

certi che altri menischi saranno presto trapiantati: non quelli, però, dei calciatori. Infatti questi atleti, sottoposti a fortissimi stimoli, rigetterebbero il menisco altrui. Per loro serve una diversa tecnica chirurgica, che in ogni parte del mondo viene attuata con successo.

«C'è posto, invece, per i calciatori dilettanti, e più in generale per soggetti i cui muscoli (e legamenti) non siano logorati da una attività professionale», conclude il professore, che già pensa - ma non lo dice - al secondo trapianto. In Italia, assicura, se ne potrebbero fare cinquecento l'anno.